

La Chiesa di Sant'Andrea tra Ottocento e Novecento

A partire dalla prima metà dell'Ottocento a Livorno si assiste ad un fiorire di iniziative urbanistiche ed architettoniche volute dal granduca Leopoldo II di Lorena con l'intento di adeguare la città all'importanza che stava assumendo come porto commerciale del Mediterraneo.

In questi anni Livorno divenne per i Lorena il modello di città borghese per eccellenza, tanto da rappresentare per loro non solo il centro dell'economia toscana, ma, soprattutto, la *vetrina architettonica del granducato*¹.

Nella nuova *città Leopolda*², così definita in onore del granduca, si prevedeva di costruire nuovi ponti, piazze, strade e, in particolare, di razionalizzare la distribuzione delle parrocchie. Con un motuproprio del 1834 era stato deciso infatti l'ampliamento dell'area di porto franco e, di conseguenza, l'allargamento della cinta daziaria all'interno della quale si dovevano

inserire i sobborghi appena nati. Tale ampliamento aveva escluso, però, dal territorio urbano tre chiese: S. Martino a Salviano, S. Jacopo in Acquaviva e S. Matteo, la cui popolazione veniva assegnata a quelle già esistenti innalzate al rango di parrocchie. Quest'ultime erano tre: SS. Trinità ai Cappuccini, S. Benedetto e S.S. Pietro e Paolo, che si dovettero occupare non solo della cura spirituale dei nuovi fedeli, ma anche della registrazione delle nascite, dei matrimoni e dei decessi.

Tutto ciò comunque non fu sufficiente e con un motuproprio del 28 giugno 1836 si decise di costruire tre nuove chiese: S. M. del Soccorso, S. Andrea e S. Giuseppe, più una quarta, S. Rocco, che non venne mai iniziata.

I nuovi edifici di culto vennero distribuiti a corona attorno alla città e costruiti con l'impiego dei proventi delle tasse riscosse alle barriere doganali, ad eccezione di quella denominata Madonna del Soccor-

so, opera dell'architetto Gaetano Gherardi³. Quest'ultimo si occupò anche della progettazione della chiesa di S. Andrea Apostolo. La scelta del luogo destinato ad accogliere il nuovo edificio non fu casuale, perché nell'arco di pochi anni avrebbe avuto un notevole sviluppo urbanistico. Nel 1829 vennero gettate le fondamenta del Cisternone, elegante cisterna neoclassica; nel 1837 sorse il Vescovado; nel 1844 si ordinò la costruzione del Ricovero di Mendicizia, oggi Complesso della Gherardesca, e nel 1849 il Seminario. Inoltre, lungo il Viale degli Acquedotti, grandiosa promenade fortemente voluta dall'architetto Pasquale Poccianti, sorse un teatro diurno, poi Arena Alfieri. Per completare il panorama urbanistico-architettonico man-

cava solo una chiesa.

L'edificio venne costruito nell'area adiacente al vecchio camposanto della città, dove già sorgeva una piccola cappella intitolata a S. Andrea. Il patronato della cappella venne deciso perché il 30 novembre del 1804, giorno dedicato alla memoria del santo, non si verificarono nuovi casi di contagio dell'epidemia di febbre gialla che aveva devastato la città.

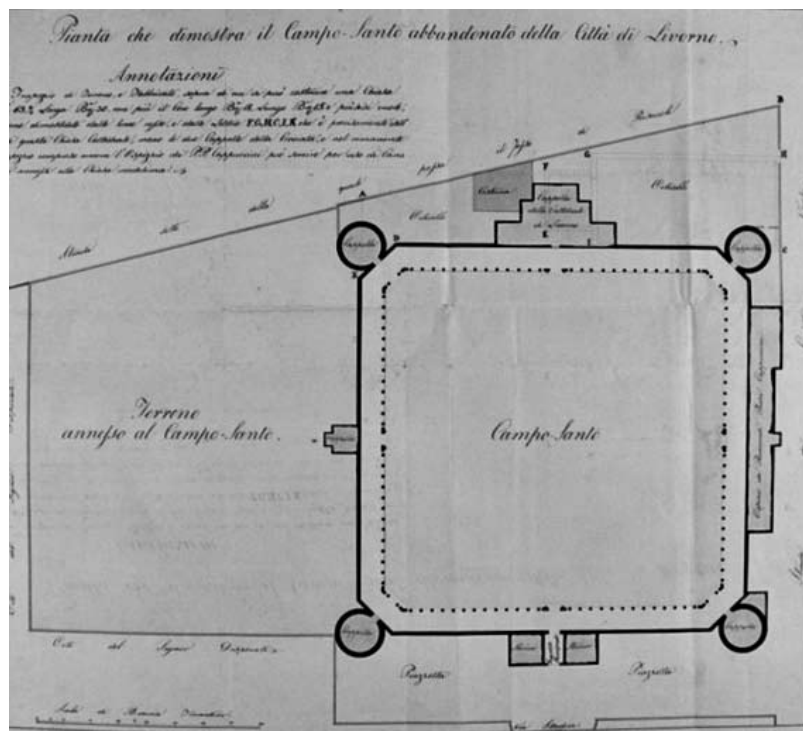
Le vicende che portarono alla costruzione del tempio furono travagliate. Numerosi furono i contenziosi sorti fra il Gherardi ed Alessandro Gherardesca, architetto della Deputazione per le Opere di Pubblica Utilità ed Ornato e responsabile della redazione del programma per la costruzione della chiesa stessa.

Secondo il Gherardesca *la forma della chiesa sia rettangolare, poligona o mista, a navate o semplicemente ad una sola nave...⁴*, mentre l'interno, oltre l'altare maggiore, non doveva contenere più di sei altari e non meno di quattro e doveva essere corredato da una sagrestia con annessa una stanza più piccola per conservare gli arredi sacri e gli altri oggetti di culto. La decorazione sia interna che esterna doveva essere semplice e doveva rispettare l'ordine e l'euritmia così come insegnava Vitruvio nel suo trattato di architettura.

Il Gherardi eseguì prontamente il progetto, ma, a motivo della spesa troppo elevata, il Gherardesca lo invitò a redigerne uno nuovo. L'architetto accolse l'invito; per ragioni artistiche e di decoro, riteneva però che eventuali varianti rispetto al programma

Sotto:

Pianta del Vecchio Camposanto (ASLi, Deputazione, f. 11, n. 8)



avessero lo scopo di limitare il confronto fra il nuovo edificio religioso ed una fabbrica civile che gli sarebbe di fronte ricca di belle parti e di un insieme anche superiormente alla sua destinazione imponente e magnifica⁵.

Finalmente il 16 ottobre 1844 venne posta la prima pietra alla presenza delle autorità civili e religiose. I documenti attestano

che, in occasione della cerimonia ufficiale, venne addirittura comprata dell'erba odorosa⁶ da collocare nell'area.

I problemi non finirono, anzi, durante l'esecuzione dei lavori sorsero nuove complicazioni che ritardarono notevolmente il procedere della realizzazione.

Sin dall'origine l'opera presentò notevoli problemi di stabilità. Inoltre, nel 1846

Sotto:
La chiesa di Sant' Andrea
oggi



una scossa di terremoto determinò la necessità di eseguire restauri. L'edificio presentava molte crepe che aumentarono di numero dopo l'ultimazione del campanile e divennero ancora più profonde sia lungo i muri laterali che sulle facciate principale e secondaria. Anche gli archi dell'altare maggiore, la volta a calotta che copriva il coro e il presbiterio subirono un forte danno strutturale. Il muro della chiesa lungo la via di Riseccoli⁷, dopo un attento esame con il filo a piombo, presentava una sensibile inclinazione verso l'esterno, pendenza confermata anche dal campanile. Valutando, quindi, la situazione nel suo complesso, risultò che la struttura complessiva manifestava un preoccupante stato di instabilità. Per tale motivo venne chiesto alla Deputazione di puntellare almeno l'arco del presbiterio. Venne eletta una commissione per valutare l'effettiva solidità dell'edificio. Ne facevano parte gli ingegneri Matteo Matteini, Luigi Bosi, responsabile delle Fabbriche Civili dello Stato e Angiolo Della Valle, responsabile della Regia Deputazione degli Acquedotti. Dopo un attento esame gli architetti ritennero che i danni derivavano dalle fondazioni posate su un terreno instabile, oltre che dalla loro cattiva costruzione e difetto di larghezza; dall'errata costruzione e scarso spessore delle mura ed anche dalla pressione maggiore del necessario, esercitata perpendicolarmente sia dal campanile sulla chiesa che dalla tettoia del presbiterio e del coro posate in parte sulla calotta.

Le discussioni circa l'instabilità dell'edifi-

cio ed i lavori da eseguirsi durarono per molti anni e soltanto il 7 giugno del 1887, come riporta il Piombanti nella sua *Guida*, la chiesa venne consacrata *come leggesi in un marmetto posto in coro*⁸ da Monsignor Leopoldo Franchi.

Le vicissitudini della chiesa, però, non terminarono. Durante la seconda guerra mondiale l'edificio venne colpito per ben



due volte, il 28 giugno e il 24 settembre 1943, dalle bombe sganciate dalle 'fortezze volanti' americane.

Durante questi bombardamenti la chiesa e la sagrestia andarono in gran parte distrutte. Furono gravemente danneggiati altari, suppellettili e quadri ed, in particolare, il *Sancta Sanctorum* e la parte posteriore della chiesa, dove si trovava l'orchestra con l'organo⁹.

La chiesa venne riaperta al culto soltanto nel 1953, dopo interventi di restauro che ne alterarono completamente l'aspetto. Basti pensare che un tempo il soffitto era tutto pitturato a bozze ed affrescato con un'immagine di S. Pietro, una di Maria Assunta in cielo e una di S. Paolo, mentre sulla tribuna erano dipinti i quattro Evangelisti. Oggi il soffitto è in cemento armato, in piano e suddiviso in cornici quadrate di color grigio.

L'esterno, però, dopo i restauri del 2000 ha ritrovato il suo antico splendore.

La chiesa è stata completamente ripulita e

tinteggiata con un colore ocra gialla, mentre lo *svelto campanile*¹⁰ è di un deciso colore ocra rossa.



A lato:
La chiesa di Sant'Andrea
dopo i bombardamenti

1 - C. Cresti - L. Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978.

2 - *Ibidem*.

3 - L'architetto Pietro Gaetano Gherardi nasce a Firenze il 21 maggio del 1799 e muore a Livorno nel 1891.

4 - ASLi, *Deputazione*, f. 8, n. 165. Programma per la nuova chiesa di S. Andrea del 17 luglio 1839 firmato da Alessandro Gherardesca.

5 - ASLi, *Deputazione*, f. 8, n. 163, Lettera del Gherardi dell'aprile del 1842.

6 - ASLi, *Deputazione*, f. 42, documento E. Al suo interno si specifica che i soldi per tale erba odorosa andarono a Francesco Bevilacqua, assistente del Gherardi.

7 - Così detta perché sotto vi scorreva il torrente Riseccoli che si estendeva dalla Via dei Condotti (attuale Cisternone) al Borgo Reale (attuale Via Garibaldi) e da qui fino alla Via Erbosa (attuale Via M. Mastacchi). Il tratto che andava dal Cisternone a Piazza S. Marco venne interrato tra il 1835 ed il 1838.

8 - G. Piombanti, *Guida di Livorno*, Livorno 1903, p. 210.

9 - ASLi, *Catasto*, Relazione del parroco di S. Andrea Padre Costante Ottavio Pampaloni all'ingegnere Capo del Genio Civile di Livorno del 9 settembre 1960.

10 - G. Piombanti, *op. cit.*, p. 211.

